



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

martedì 4 giugno 2013

## Corriere di Bologna

Nordiconad, bilancio ok: nel 2013 punta a nuovi market, distributori e assicurazioni  
04/06/13 *Economia e Lavoro*

3

## Il Sole 24 Ore

SCIPPO DA CANCELLARE

04/06/13 *Pubblica amministrazione*

4

Imu-Cig, favorire la crescita

04/06/13 *Pubblica amministrazione*

5

Debiti Pa, 400 milioni «scippati» alle imprese

04/06/13 *Pubblica amministrazione*

6

Obbligo Imu per l'usufruttuario

04/06/13 *Pubblica amministrazione*

7

## Italia Oggi

Permessi di costruire, monito Ue alle pa

04/06/13 *Pubblica amministrazione*

8

**Panorama****Nordiconad, bilancio ok:  
nel 2013 punta a nuovi market,  
distributori e assicurazioni**

Ha chiuso l'anno passato in positivo e l'obiettivo è crescere anche per questo 2013, guardando non solo alla distribuzione alimentare (anche per via della persistente crisi dei consumi delle famiglie in questo settore), ma consolidando nuovi settori di mercato come quello dei carburanti e pensando al settore delle assicurazioni. Nordiconad — una delle 8 cooperative associate a Conad, presente con 457 punti vendita nel Nord Italia — ha portato a casa nel 2012 39 milioni in più di fatturato rispetto al 2011 (+2,8 per cento), attestandosi sui 1.454 milioni di euro, 263 dei quali realizzati



nell'area bolognese. L'utile netto, invece, ammonta a 10,5 milioni di euro e il patrimonio netto è arrivato intorno ai 202,9 milioni. Nordiconad ha inaugurato ieri il nuovo magazzino di Anzola e ha svelato il suo piano di sviluppo per l'anno (investiti 32,8 milioni). Verrà completata la centrale dei prodotti freschi e deperibili di Modena e alzeranno la saracinesca sette nuovi supermercati, di cui tre nel Bolognese (Medicina, Anzola e Pianoro, mentre è già in funzione quello di Monterenzio), per complessivi 35 nuovi posti di lavoro. Sempre in provincia di Bologna, entro l'anno, vedrà la luce una nuova pompa di benzina. «Abbiamo avviato una sperimentazione sul tema delle assicurazioni — ha rivelato poi l'ad di Nordiconad, Mauro Lusetti (foto) — a oggi sono stati maturati 2 milioni di premi, il che dimostra come ci stia a cuore il rapporto di fiducia con il cliente e l'attenzione ai suoi bisogni». (a. rin.)



## SCIPPO DA CANCELLARE

**A**vevamo segnalato per primi come le richieste arrivate alla Cdp dai Comuni per pagare le imprese creditrici avessero superato i tetti posti dal decreto sui pagamenti della Pa. Alla Cdp erano giunte richieste per 5,76 miliardi a fronte di una prima disponibilità di 3,6 miliardi. Restavano 400 milioni per una

seconda tranche e il buon senso faceva pensare che quelle risorse si sarebbero dovute aumentare. Quel che non ci si poteva aspettare è che un colpo di mano avrebbe scippato alle imprese i restanti 400 milioni per destinarli ad altre compensazioni dovute ai Comuni. Uno scippo che bisogna cancellare subito. (g. sa.)



# Imu-Cig, favorire la crescita

## Panucci: immobili, priorità a deducibilità, invenduto e inutilizzato

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Un «approccio più attento ai profili della crescita economica, di cui beneficerebbero sia i lavoratori che le imprese». È il messaggio che Marcella Panucci ha rivolto ai deputati delle Commissioni Finanza e Lavoro della Camera durante l'audizione di ieri pomeriggio sul decreto Imu-Cig. «Se vogliamo incoraggiare e sostenere le imprese che investono a fare un salto di qualità, sia in termini di crescita dimensionale che di maggiore innovazione dei processi e dei prodotti, dobbiamo puntare su un riequilibrio della tassazione complessiva che grava sulle stesse», sono le parole pronunciate dal direttore generale di Confindustria. Che ha ribadito la posizione presa subito dopo il varo del decreto: «Non si possono più sacrificare le risorse stanziate per favorire l'occupabilità e la produttività, pur nel rispetto della coesione sociale e delle esigenze che sottendono agli ammortizzatori sociali».

E ha sollecitato che l'iter di conversione in legge del decreto sia l'occasione per un «rafforzamento dell'impegno assunto dal governo per un ripensamento complessivo della tassazione sugli immobili». I tempi previsti per la riforma sono stretti, ha aggiunto, e quindi «difficilmente sarà possibile un ripensamento complessivo della fiscalità del patrimonio immobiliare. Ciò non toglie che questa riforma possa essere avviata e che entro agosto possano essere attuati quantomeno alcuni obiettivi prioritari».

Per quanto riguarda la Cassa integrazione in deroga, ha sollecitato che il decreto sia finalizzato «da un lato a disporre la restituzione in tempi brevi e certi delle risorse sottratte alle imprese e lavoratori, dall'altro a porre le basi per una riforma

del sistema degli ammortizzatori sociali che renda chiari, omogenei e trasparenti i criteri di accesso ed equi i meccanismi di finanziamento». Quindi occorre fissare i presupposti per i parametri e per l'accesso alla cassa. E poi trovare un sistema equo per ripartire le risorse tra i diversi settori.

Tornando all'Imu, per Confindustria, come ha detto il direttore generale, è «cruciale comprendere che gli immobili strumentali all'attività di impresa non devono essere trattati come patrimoni da tassare. Sono fattori impiegati nella produzione

### L'INDICAZIONE

Per il direttore generale di Confindustria non si possono più sacrificare le risorse per la produttività e per l'occupabilità

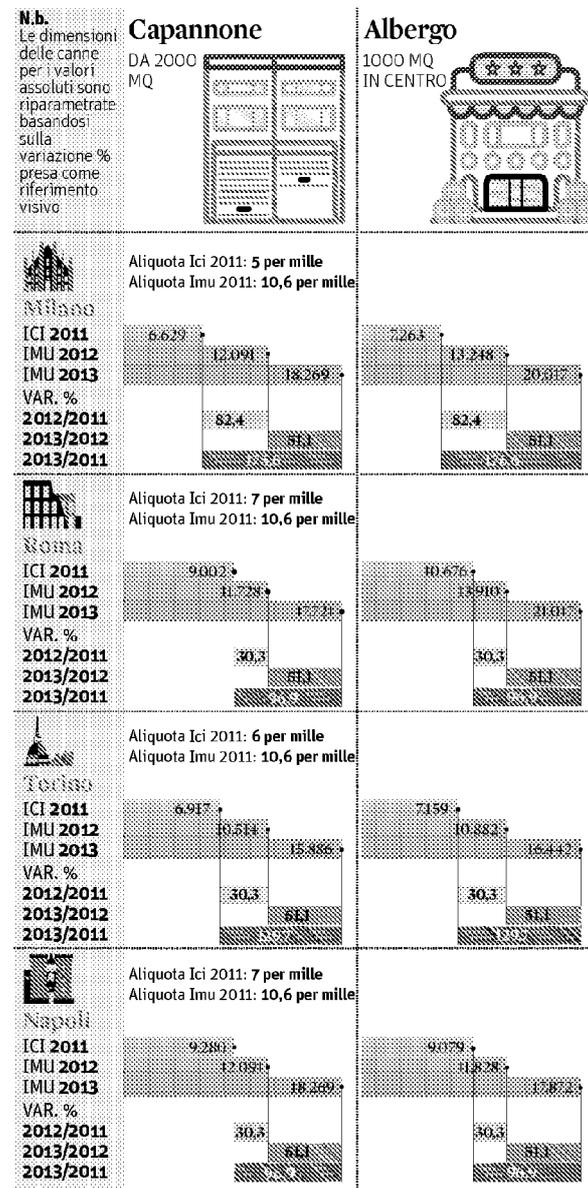
ne, alla stregua di altri tipi di capitale fisico utilizzati dall'impresa nel processo produttivo, si tratta di ricchezza dinamica, necessaria a produrre lavoro e soggetta al rischio d'impresa». La tassazione, inoltre, penalizza la capacità di patrimonializzazione delle aziende. Il governo, quindi, dovrebbe fissare al più presto alcuni obiettivi, entro agosto: deducibilità dell'Imu ai fini delle imposte sui redditi e dall'Irap; eliminazione di alcune distorsioni, a partire dall'applicazione dell'Imu sugli immobili invenduti delle imprese edili; una revisione delle norme sull'applicazione dell'Imu sui capannoni che non sono utilizzati dalle imprese, alla luce della riduzione di attività imposta dalla crisi. «Occorre sgravare i fattori produttivi da un peso impositivo soffocante, finora ci si è mossi nella direzione opposta», ha detto la Panucci.

leri sono stati sentiti anche l'Anci, i Comuni italiani, e l'Ance, l'associazione costruttori edili. «La fiscalità immobiliare non può essere utilizzata come finora è stato fatto come strumento di risanamento dei conti pubblici», è la posizione espressa dai costruttori. Per la riforma l'Ance propone che il gettito debba restare ai Comuni, il regime fiscale non debba incidere sui costi di produzione né disincentivare gli investimenti, va abolita la disciplina della responsabilità solidale fiscale. Inoltre si a un'imposta unica su tutti gli immobili, sostitutiva di tutti gli altri tributi, ma l'Ance fa notare che sarebbe di più difficile manovrabilità e che comunque deve essere una tassa di scopo. Bisogna anche escludere dall'Imu gli immobili «merce», cioè aree e fabbricati destinati alla vendita, «la cui tassazione presenta anche profili di incostituzionalità».

Per quanto riguarda l'Anci, la richiesta è che l'imposizione fiscale sugli immobili venga assegnata tutta ai Comuni, inoltre ha ribadito la necessità di evitare che la sospensione della rata Imu, e la futura revisione, comporti un onere per gli enti locali. Inoltre l'Associazione dei Comuni italiani ha anche ribadito l'esigenza di chiudere immediatamente la vicenda sul gettito Imu 2012 «portando a soluzione le partite finanziarie aperte con le necessarie compensazioni». L'Anci ha denunciato anche le perdite e quelli che si configurano come tagli occulti, che «hanno azzerato ogni beneficio derivante dall'incremento del gettito immobiliare», di conseguenza le manovre di aumento dell'Imu, attivate da molti Comuni nel 2012, sono state per la quasi totalità destinate a compensare le riduzioni di risorse.

### Le cifre in gioco

Come cambia l'acconto per gli immobili di categoria D



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Catastro e dei Comuni

Al Senato. Gli ultimi emendamenti

# Debiti Pa, 400 milioni «scippati» alle imprese

Gianni Trovati  
MILANO

■ Nel suo ultimo passaggio utile in Senato la legge di conversione al decreto dei debiti sulla Pa imbarca una serie di risposte cruciali agli interrogativi che angosciano i Comuni, e che vengono tradotti in tre emendamenti firmati ieri pomeriggio dai relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl). Per pagare queste misure, però, si pescano 400 milioni dai fondi con cui la Cassa depositi e prestiti avrebbe dovuto distribuire la seconda tranche di anticipazioni di liquidità per il pagamento dei debiti alle imprese: si tratta del 10% dei 4 miliardi totali messi sul piatto all'inizio per le anticipazioni Cdp, in un programma in due tranche che vede ora sparire la seconda.

Sui testi si esprimerà in mattinata la commissione Bilancio, poi nel pomeriggio il testo andrà in Aula per l'approvazione e l'invio alla Camera per il via libera definitivo. Nei correttivi, che rinviavano al 30 settembre l'approvazione dei preventivi 2013 e al 31 dicembre l'addio di Equitalia (con un'evoluzione del correttivo sulla Tares presentato venerdì), trovano spazio 600 milioni di euro, di cui 370 sul 2013 e il resto sul 2014, per rimborsare i sindaci dal pasticcio creato nel 2012 dall'Imu calcolata sugli immobili di proprietà comunale. Nel 2012 il gettito calcolato dall'Economia per ogni Comune comprendeva anche l'Imu che teoricamente l'ente avrebbe dovuto pagare a se stesso: all'apparenza si trattava di una partita di giro, ma in realtà queste risorse andavano ad alimentare le entrate teoriche, e di conseguenza i tagli compensativi ai fondi di riequilibrio. Proprio questi 600 milioni vengono presi in gran parte dai fondi residui per le anticipazioni di liquidità legate al meccanismo originario dello sblocca-de-

biti e per il fondo rotativo destinato agli enti che chiedono il «predissesto». Per evitare che il pasticcio viva una sorta di replicanel 2013, gli emendamenti cancellano la «riserva erariale» sugli immobili di categoria D di proprietà dei Comuni, che non dovranno quindi pagare allo Stato l'Imu al 7,6 per mille sui loro impianti sportivi, teatri, capannoni e così via. «Questi emendamenti - spiega il ministro agli Affari regionali e Autonomie Graziano Delrio - sono il frutto di un lavoro coordinato fra noi, il Viminale e l'Economia: si utilizzano le uniche risorse possibili, ma così si garantisce equilibrio a una platea più ampia di Comuni e quindi anche maggiori chance ai pagamenti diffusi. Le proposte intervengono anche sulla

spending review, che sarebbe stato impossibile alleggerire ma che almeno prova a diventare più equa e a evitare le situazioni più drammatiche».

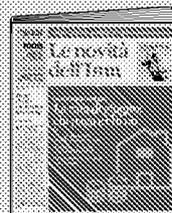
Su quest'altro capitolo dolente, cioè i 2,25 miliardi chiesti quest'anno ai Comuni dal Dl 95/2012, gli emendamenti intervengono infatti sui criteri di distribuzione dei tagli: la proposta è di non basare i tagli in base ai soli «consumi intermedi» registrati da ogni Comune nel 2011, ma di misurarli sulla media 2009/2011 evitando in ogni caso che un sindaco si trovi a dover affrontare tagli superiori del 250% alla media della propria classe demografica. Per questa via si prova ad attenuare gli effetti dell'ancoraggio ai «consumi intermedi» registrati dal ministero dell'Economia (sistema Siope), che nelle intenzioni del Governo Monti dovevano indicare i livelli di spreco di ogni amministrazione ma in realtà comprendono anche voci per servizi essenziali come il trasporto e l'igiene urbana. «Da questo punto di vista - rimarca Delrio - è fondamentale superare il meccanismo dei tagli lineari, e arrivare all'applicazione dei fabbisogni standard su cui il lavoro continua e deve arrivare al traguardo entro l'anno. Gli emendamenti danno una prima risposta, ora occorre lavorare in fretta perché il Paese non si può permettere che i Comuni vivano nell'incertezza». Per il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta le misure rappresentano «un primo passo verso la riforma del Patto di stabilità».

Anche perché il 2012 ha dimostrato che le incognite di finanza locale costano, e per diradarle bisogna mettere mano subito alla riforma del Fisco immobiliare: l'Economia è al lavoro per elaborare le diverse stime di scenario, all'interno di un gettito che nel complesso vale 50 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE NOVITÀ DELL'IMU**  
**Domani con Il Sole 24 Ore**  
Chi deve pagare la rata di giugno e chi è esentato: ecco tutte le nuove regole dopo il decreto sulla prima casa, con scadenze e obblighi dei Comuni



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

**Pagina 4**



Le risposte ai temi dei lettori. Chi detiene l'immobile a titolo di nuda proprietà non può considerarlo «abitazione principale»

# Obbligo Imu per l'usufruttuario

## Nessuna sospensione del pagamento per i beni concessi in uso gratuito a parenti



**Luigi Lovecchio**

❖ Gli **obblighi Imu** sorgono unicamente per l'usufruttuario dell'immobile; esente invece il titolare della nuda proprietà. Ne deriva che la casa abitata solo da quest'ultimo e non dall'usufruttuario non può beneficiare delle agevolazioni per l'abitazione principale, poiché in essa non risiede il soggetto passivo dell'Imu. Questa è la risposta al quesito del lettore Alessandro Cassella.

Con l'avvicinarsi della scadenza del 17 giugno si moltiplicano le domande sull'Imu, soprattutto per individuare quali casi beneficino della sospensione prevista per l'abitazione principale, in base all'articolo 1 del Dl 54/13.

Nella situazione descritta nel quesito il figlio ha la nuda proprietà dell'appartamento in cui risiede. Sul medesimo bene, grava l'usufrutto in favore del padre. Quest'ultimo, a sua volta,

ha una casa in proprietà in un'altra regione, nella quale dimora e risiede.

I soggetti passivi dell'Imu sono il proprietario e il titolare dei diritti reali di godimento (usufrutto, uso e abitazione). Chi detiene la nuda proprietà non è contemplato tra i soggetti passivi, esattamente come accadeva per l'Ici.

La ragione è da ravvisarsi nel fatto che, tecnicamente, non realizza il possesso dell'immobile, che costituisce il presupposto dell'Imu.

Pertanto, tra chi detiene la nuda proprietà e l'usufruttuario, l'unico soggetto passivo è il secondo.

La nozione di abitazione principale inoltre riguarda l'unità immobiliare nella quale il contribuente risiede anagraficamente e dimora abitualmente. Nel caso preso in considerazione, dunque, poiché il contribuente è il padre e non il figlio, non ricorre nessuna delle condizioni per ravvisare i benefici di legge.

Va altresì ricordato che nell'Imu, a differenza che nell'Ici, l'immobile concesso in uso gratuito a parenti non è e non può essere assimilato all'abitazione principale. Quindi che il padre, nella sua qualità di usufruttuario, abbia concesso in uso gratuito al figlio la casa è del tutto irri-

levante ai fini Imu.

La casa di proprietà del padre, invece, è considerata abitazione principale, con conseguente sospensione del pagamento della prima rata in scadenza al 17 giugno. Né rileva il fatto, evidenziato nel quesito, che tale abitazione sia ubicata in un'altra città, rispetto a quella di residenza del figlio.

A quest'ultimo riguardo, va-

le evidenziare che la problematica delle residenze disgiunte nell'ambito del medesimo nucleo familiare sussiste, in pratica, solo nei riguardi dei coniugi.

Il figlio che vive per conto suo in altro appartamento costituisce infatti un nucleo familiare a se stante.

Se l'appartamento è di sua proprietà, lo stesso sarà considerato abitazione principale anche se situato nella medesima città in cui risiedono i genitori.

Per quanto riguarda i coniugi non separati o divorziati, va in primo luogo ribadito che se ciascuno di essi vive nell'appartamento dell'altro, a nessuna delle due unità immobiliari potrà essere riconosciuta la qualifica di abitazione principale.

Invece, in presenza di residenze disgiunte in case di proprietà del coniuge che vi risiede, bisogna distinguere a seconda che le unità si trovino o meno nella stessa città.

Nella prima ipotesi (stessa città), solo una delle due unità, a scelta del contribuente, beneficia della agevolazione. Mentre nel secondo caso (città diverse), entrambi gli immobili potranno fruire della sospensione del pagamento in scadenza il 17 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

**24**

IL CONTO

### Il trattamento della nuda proprietà

**Alessandro Cassella** scrive:  
«Possiedo la nuda proprietà della mia dimora abituale mentre l'usufrutto è di mio padre che ha la dimora abituale in un'altra casa di sua proprietà situata in un'altra città». Ai fini Imu, entrambe le case sono «abitazione principale»?

*norme tributi.ilmiogiornale@ilssole24ore.com*



PROMOSSA CON RISERVA LA NORMA INTRODotta DAL DECRETO SALVA-ITALIA

## Permessi di costruire, monito Ue alle p.a.

Gli uffici della Commissione europea hanno promosso, con qualche riserva, il comma 2-bis dell'art. 16 del Testo unico sull'edilizia, dpr n. 380/2001, approvato con il decreto-legge n. 201/2001 (cosiddetto «salva-Italia», del governo Monti). La norma esonera dall'obbligo di applicare il codice dei contratti i titolari dei permessi di costruire (che possono realizzare le opere di urbanizzazione, a scomputo dei contributi dovuti per il rilascio del permesso), nel caso in cui il valore economico delle sole opere di urbanizzazione primaria sia inferiore alla soglia comunitaria di 5 milioni di euro. Pronunciandosi su un reclamo concernente l'incompatibilità della norma col diritto europeo degli appalti pubblici, la Commissione ha deciso di non procedere nei confronti dello stato italiano con motivazioni che è bene siano conosciute soprattutto dalle amministrazioni tenute ad applicare tale disposizione. Il reclamo è stato respinto perché la Commissione afferma che l'obbligo, a carico degli stati membri, di applicare le direttive 2004/17/Ce e 2004/18/Ce vale soltanto per gli appalti d'importo uguale o superiore alle soglie fissate in tali direttive, e non per quelli d'importo inferiore, come quelli disciplinati appunto dall'art. 16, c. 2-bis. Ma su questo

punto la Commissione precisa che, «qualora vi sia un interesse» transfrontaliero certo nell'esecuzione di opere di urbanizzazione primaria, un affidamento diretto dei lavori «senza alcuna trasparenza ad un soggetto appartenente allo stato membro» può configurarsi come violazione dei principi del Trattato.

Il reclamo evidenzia pure la possibilità che la norma riproduca una situazione giuridica (analogata a un'altra, già oggetto di condanna dalla Corte di Giustizia Ue) in base alla quale il valore della soglia comunitaria possa essere calcolato rispetto ai singoli lotti della Convenzione e non rispetto al valore globale dei differenti lavori, eludendo così gli obblighi stabiliti dalle direttive comunitarie. A questo proposito la Commissione ha affermato che il problema non si presenta, dal momento che l'art. 29, c. 7, lett. a), del codice dei contratti pubblici riproduce il testo dell'art. 9, c. 5, lett. a), della direttiva 2004/18/Ch, disponendo che quando un'opera prevista possa dar luogo ad appalti aggiudicati con-

temporaneamente per lotti distinti, il valore da considerare è quello complessivo stimato della totalità di tali lotti. All'obiezione mossa sulla base del fatto che il comma 2-bis in questione preveda di disapplicare il codice dei contratti nella sua totalità, e non solo di alcune norme contenute in esso, la Commissione ha risposto dicendo che l'art. 29 del codice, in quanto norma strumentale, si deve applicare a tutti gli appalti pubblici e che (indipendentemente da quanto scritto nell'art. 16, c. 2-bis) il metodo di calcolo fissato da questo articolo deve essere applicato comunque per individuare gli appalti rispetto ai quali trova applicazione il regime derogatorio del comma 2-bis, e quelli rispetto ai quali continuerà a trovare applicazione, integralmente, il codice dei contratti. L'ultima motivazione in base alla quale gli uffici hanno deciso di non avviare una procedura d'infrazione rispetto all'Italia suona come un'accusa nei confronti di questa norma e della tecnica legislativa adottata. Infatti la Commissione scrive: «L'interpretazione della norma non è univoca. In particolare non è chiaro se l'esecuzione diretta delle opere di urbanizzazione primaria «a carico» del titolare del permesso di costruire sia complementare o alternativa all'obbligo previsto dal comma 1 dello stesso articolo, e in particolare se anche in tal caso sia prevista la possibilità di scomputo totale o parziale della quota relativa agli oneri di urbanizzazione». Non si tratta di una formale messa in mora del nostro paese, ma di un invito a parlamento e governo a precisare la norma contenuta nel decreto «salva-Italia» e a vigilare sull'attuazione da parte delle amministrazioni aggiudicatrici.

Marco Eramo



Pagina 26

